

Focolari e movimenti cristiani per il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma

Unità da testimoniare

ROMA, 21. Nonostante le incertezze e i passi falsi degli ultimi tempi, il sogno europeo è sempre possibile. Anzi, oggi più che mai appare doveroso testimoniare che la strada della comunione e della riconciliazione dei popoli del continente resta percorribile. È questo il senso delle ini-

ziative promosse da Insieme per l'Europa – la rete di oltre trecento tra comunità e movimenti cristiani di diverse confessioni – in occasione del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. Una commemorazione che, come è noto, farà convergere nella capitale italia-

na i capi di stato e di governo dell'Unione europea che venerdì 24, alla vigilia della ricorrenza verranno ricevuti in udienza da Papa Francesco. Proprio nella sera di venerdì Insieme per l'Europa promuove, nella basilica romana dei Santi XII Apostoli, una veglia di preghiera ecume-

nica alla quale è annunciata la partecipazione, tra gli altri, del cardinale presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Kurt Koch, e del vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Nunzio Galantino. Analoghi momenti di preghiera si terranno in contemporanea in altre 31 città europee, da Lisbona a Szeged, da Bruxelles a Matera.

Scopo dell'iniziativa – viene spiegato in un comunicato del movimento dei Focolari, che di Insieme per l'Europa è uno dei principali promotori – è quello di testimoniare che «comunione, riconciliazione e unità sono possibili tra i popoli del continente». E questo, nonostante il percorso fatto dal progetto europeo negli ultimi anni suscitò «dubbi e incertezze», con il «conseguente rafforzamento di intolleranze e chiusure». Lo dimostra il cammino compiuto dal dopoguerra a oggi, con le molte realtà sorte a livello europeo, «impensabili per secoli e apportatrici di pace, di visione di un destino comune e di prosperità». Ne è testimonianza anche Insieme per l'Europa, con la sua rete di comunità, variegata come lo sono le culture, le lingue e le regioni del continente. Si tratta di una testimonianza che è contemporaneamente cristiana e civile, e che vuole essere anche un contributo al dibattito in corso sul futuro dell'intero continente. In una recente tavola rotonda organizzata dal World Council of Churches e dal movimento dei Focolari, Pasquale Ferrara, ambasciatore d'Italia in Algeria, ha sostenuto come oggi in Europa, più che parlare di riferimenti alle proprie radici cristiane, occorre produrre insieme «frutti cristiani». E presentare come parte della soluzione «la "regola d'oro", che ci invita a fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi». Tale regola, ha affermato Ferrara, «non è solo un valore etico, ma assume una dimensione politica, in quanto si tratta di ripensare la natura e il carattere della comunità politica». Insieme per l'Europa intende appunto interpretare questa dimensione, «ispirando e motivando persone appartenenti in maniera trasversale ai popoli dell'Europa, a incarnare nel quotidiano i valori di giustizia, accoglienza, pace».



Rito ecumenico per il completamento del restauro

Insieme al Santo Sepolcro

GERUSALEMME, 21. È tutto pronto nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme dove, domani mattina alle 10, un rito ecumenico celebrerà il completamento dei lavori di restauro della tomba di Gesù. Parteciperanno i rappresentanti delle tre Chiese firmatarie dell'accordo che ha consentito l'avvio dell'opera: il patriarca ortodosso di Gerusalemme, Teofilos III, il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, e il patriarca armeno di Gerusalemme, Nourhan Manougian. Accanto a loro l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme di Latini. Saranno presenti anche tutti gli ausiliari patriarcali delle Chiese del Santo Sepolcro, copti, siriaci ed etiopi, oltre ai rappresentanti delle altre confessioni cristiane di Terra Santa. Alla celebrazione è atteso il patriarca ecumenico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli.

L'edicola, che conserva come uno scrigno ciò che rimane della tomba di Cristo, è stata consolidata, riparata, stabilizzata, ripulita, ma le cause della sua fragilità non sono state del tutto eliminate, in particolare la questione della cronica umidità. Per questo è già in programma la seconda fase dei lavori – richiesta da Antonia Moropolou, l'esperta dell'università di Atene a capo del progetto di restauro – proprio per garantire la continuità e l'efficacia dell'opera. La ristrutturazione è stata finanziata dalle tre principali comunità cristiane del Santo Sepolcro (greci ortodossi, francescani e armeni) ma si sono aggiunti finanziamenti pubblici e privati.

Un generoso contributo è giunto anche dalla Santa Sede che ha messo a disposizione, tramite la Custodia di Terra Santa, 500.000 dollari per la nuova fase dei lavori che interesseranno l'area attorno all'edicola.



Intervento del cardinale Kasper sulla Riforma

La Chiesa si sarebbe comunque rinnovata

TORINO, 21. «All'interno della Chiesa cattolica ci sono stati molti momenti di riforma, il movimento monastico, Francesco d'Assisi e la riforma di Trento, per citarne alcuni. E anche nel tempo di Lutero la Chiesa si stava trasformando. Il rinnovamento era pronto». Interventando nei giorni scorsi nel tempio valdese di Pinerolo (Torino) in occasione della conferenza «Lutero in prospettiva ecumenica», il cardinale presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Walter Kasper, ha osservato che alla Riforma la Chiesa cattolica sarebbe giunta anche senza Lutero, poiché «i tempi erano maturi in quel periodo storico per un forte rinnovamento».

La rottura, «la divisione che ancora oggi ci contraddistingue è figlia di quel tempo», nel

quale non si è saputo «attendere a sufficienza in quanto su molti aspetti, come le indulgenze, si sarebbe potuti arrivare a un punto di incontro». Più avanti, nel XX secolo, la Chiesa cattolica «è arrivata a riconoscere che il pensiero di Lutero aveva una sua dignità anche dal punto di vista religioso». Durante le due guerre mondiali il legame fra le varie appartenenze si è rafforzato, nelle trincee come nei campi di prigionia e di sterminio. E oggi «ciò che abbiamo insieme è più importante di ciò che ci divide».

La conferenza, che rientra in un più ampio ciclo di incontri nell'ambito del cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma protestante, è stata organizzata dalla Chiesa evangelica valdese e dalla diocesi di Pinerolo.

In Venezuela

Le parrocchie rispondono all'emergenza

CARACAS, 21. L'iniziativa si chiama *alla solidarietà* o anche *alla comunitaria* (letteralmente, pentola solidale o comunitaria) e sta progressivamente prendendo piede in numerose realtà ecclesiali – parrocchie, conventi, strutture caritative – per fare fronte alla grave emergenza, anche alimentare, che sta attraversando il Venezuela. Il prossimo appuntamento è fissato per domenica 26 marzo nella città di Mérida per iniziativa della Conferenza episcopale e di Caritas Venezuela. Ma l'esperienza è partita con successo lo scorso ottobre in una parrocchia dell'arcidiocesi di

Barquisimeto per mettere in pratica l'invito di Papa Francesco per il «gibilo» della misericordia. Si tratta di approntare giornalmente uno spazio dove si cucina per la gente che soffre la fame. «La situazione nel no-

stro paese è molto critica, e come Chiesa siamo chiamati ad aiutare i bisognosi, come Gesù ci insegna nel suo Vangelo», spiega il parroco, padre Jesús Martínez. Ogni giorno nella parrocchia di Barquisimeto, intitolata a san Francesco d'Assisi, si preparano cinque grandi pentole per dare da mangiare a 400 o a volte anche a 500 persone: anziani, bambini e persino intere famiglie. All'inizio erano in pochi, e c'era solo una pentola, poi il gruppo è cresciuto e a gennaio è stato attrezzato in parrocchia uno spazio e una piccola cucina con due grandi pentole. «Non è un lavoro facile, soprattutto



avere il cibo e le persone che dedicano ogni giorno parte del loro tempo a questa opera di carità e di misericordia», afferma il parroco, il quale spiega che «adesso anche altre parrocchie hanno cominciato a im-

itare questa iniziativa, perché la situazione è critica». In effetti, sempre più persone in Venezuela sono costrette addirittura a rovistare nella spazzatura nella disperata ricerca di cibo. E non si tratta solo di mendicanti e di senzatetto. Ma centinaia di famiglie sono ridotte a rovistare tra i rifiuti. Secondo recenti indagini il 93 per cento delle famiglie venezuelane non riesce a comprare cibo sufficiente, mentre l'8 per cento rovista nella spazzatura. Una situazione che non può lasciare indifferente la comunità cristiana.

Marcia per la vita e per i migranti promossa dall'arcidiocesi messicana di Tijuana

In preghiera davanti al muro

CITTÀ DEL MESSICO, 21. Ha voluto essere anche e soprattutto una marcia per i migranti la tradizionale manifestazione per la vita e la pace promossa ogni anno dall'arcidiocesi di Tijuana, al confine tra Messico e Stati Uniti (appena al di là della frontiera c'è la californiana San Diego).

La marcia, svoltasi domenica scorsa, è iniziata con una preghiera davanti al muro frontaliere di confine, che a Tijuana esiste già da parecchi anni. Proprio sul muro l'arcivescovo di Tijuana, monsignor Francisco Moreno Barrón, ha voluto inserire i segni della passione di Gesù, la croce e la corona di spine. «Un gesto che parla da solo», ha detto il presule. «Vogliamo farci presenti – ha spiegato monsignor Moreno Barrón – a tutti i nostri fratelli migranti, non solo a quelli che passano per questa frontiera. Tutta la comunità umana è una sola famiglia, uscita dalle mani di Dio per amore. Siamo chiamati a vivere nell'amore come una sola famiglia. Purtroppo, per l'egoismo che è presente nel mondo e negli animi umani si sono sollevati muri, non solo in passato, ma anche nel presente, muri che pretendono di dividerci, mettere distanza e a volte anche metterci contro», quando invece abbiamo bisogno «di ponti che ci aiutino a costruire la fraternità, per poter vivere in pace e poter così realizzare il sogno di Dio per i suoi figli, che vivano uniti nell'amore».



Per il presule, «non c'è dubbio che il problema delle migrazioni riguarda tutto il mondo. Qui però il fenomeno ha un'importanza particolare, dato che ci

troviamo sulla frontiera più grande del mondo e perché dall'altra parte abbiamo gli Stati Uniti, terra che molti migranti aspirano a raggiungere».

Lutto nell'episcopato

Monsignor John Jeremiah McRath, vescovo emerito di Owensboro, negli Stati Uniti d'America, è morto domenica 19 marzo.

Il compianto presule era nato il 6 dicembre 1934 in Hutchinson, diocesi di New Ulm, Minnesota, ed era stato ordinato sacerdote il 21 febbraio 1960. Eletto alla sede residenziale di Owensboro, Kentucky, il 23 ottobre 1992, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 15 dicembre. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 5 dicembre 2009.

Le esequie saranno celebrate venerdì prossimo, 24 marzo, alle ore 11, nella cattedrale di Saint Stephen a Owensboro.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la rappresentanza pontificia in Centrafrica.

Santiago De Wit Guzmán, nunzio apostolico nella Repubblica Centrafricana

Nato a Valencia, in Spagna, il 5 settembre 1964, è stato ordinato sacerdote il 27 maggio 1989. Incardinato a Valencia, è laureato in diritto canonico. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 13 giugno 1998, ha prestato la sua opera successivamente presso le rappresentanze pontificie nella Repubblica Centrafricana, nei Paesi Bassi, in Paraguay, in Egitto, nella Repubblica Democratica del Congo e in Spagna.